

Gianna Bartoli pittrice viterbese



Dopo ogni « personale » di Gianna Bartoli perdurano l'eco del suo successo e le discussioni degli ammiratori sul valore e sul significato della sua pittura, come sulla di lei capacità « quasi magica » di rinnovarsi, di proporre sempre nuove maniere e nuovi soggetti.

E', in parte un discorso ancora da farsi quello della pittura a Viterbo, della fioritura eccezionale di talenti in questo campo: avvalora questa impressione il ricordo di mostre particolarmente riuscite al quartiere medievale di S. Pellegrino.

Recentemente nella sala delle conferenze della Provincia, su iniziativa della Regione Lazio, si è tenuta una riunione di programmazione culturale-educativa: in quella sede venne avanzata la proposta di corsi di storia viterbese destinati ai lavoratori che avessero già superato con profitto quelli delle 150 ore, con specifiche aperture alla storia dei partiti democratici e con spazi e risvolti studiati per l'inserimento — a livello effettuale di didattica — di artisti, giornalisti e, comunque, di « operatori culturali ».

Sembrò che la proposta riscuotesse consenso e ora si confida negli interventi dell'Assessorato Provinciale alla Cultura e dello stesso Consorzio per le Biblioteche.

Non sarebbe didatticamente efficace che gli stessi artisti — i mitici creatori di bellezza — illustrassero la loro opera? Non sarebbe questo il modo migliore per rompere la « solitudine dell'artista », per avvicinare l'arte alla « gente »?

In attesa... tocca a noi parlare degli artisti viterbesi: così torniamo alla pittrice Gianna Bartoli e alla sua ultima mostra.

Motivi nuovi della sua pittura sono individuabili nelle « figure a coppia », mai emersi in una pittura contraddistinta dalla presenza del paesaggio, avvertito sempre nella pregnanza della poesia: ricorderei il bellissimo « paesaggio con neve, nell'incombere della sera », al quale bene si addice il titolo di « raccoglimento ».

Altro motivo nuovo appare in una serie di quadretti, dominata dai « tetti rossi » delle casette: è sempre — quale che sia il soggetto — una pittura aerea, e che riconduce a quella « luce » di cui Novalis notava « la dolce onnipresenza sua nel giorno », nella battuta iniziale degli *Inni alla Notte*.

Fra le opere più belle della Bartoli si deve ricordare il « ritratto di Antonella », ritratto di una « dolcissima modella » (riferisco le testuali parole dell'Artista), fatto a memoria e, perciò, soffuso di quell'inconfondibile romanticismo di cui si colora il ricordo. Memoria e dimensione del sogno: si riapre il discorso platonico sulla impossibilità di esaurire l'ideale del reale, discorso poeticamente ripreso da Leopardi, in « *Aspasia* » o nel « *Dialogo di Torquato Tasso e del suo genio familiare* ».

Di più non saprei dire, per manifestare apprezzamento pieno per una produzione artistica di sicuro valore, i cui elementi di pregio risiedono nella non comune forza evocativa, nei toni preziosamente illanguiditi, nella gioiosa apertura ai venti, alla primavera, ai fiori, alla luce.

GAMALIELE BONAVIA

